... PAUPERIBUS MISIT ME

MATER
ORPHANORUM

FEBBRAIO 1965

ANNO IV NUMERO 2

Sommario

pag.

L'eco del Divino Maestro 33
Beatus populus cuius Deus est Dominus (Padre Tito)

Pensiero Mariano 35
Il divulgatore (Padre Minozzi)

Alla Sorgente 37
I primi cinque anni dell'Opera nostra (Padre Semeria)

Parliamo tanto di 41
Arte e Morale (Don Zeno)

Arte, cultura e vita 43
7 marzo 1965: La « Nuova Messa » (Peppino Spezzanevel)
Lettere di Giulio Salvadori a Padre Minozzi
Fortes in fide! (F. D'A.)

Festa come vigilia 47

La pagina della carità 48

Le parole di pietra 49
La Casa dei Discepoli - Roma (Fiorello)

"A B C" del Cristianesimo 53
Il nemico numero 1 (Don Rodolfo Atzeni)

Chiesa di Cristo luce alle genti 55

La "Sveglia". 56
Novità grande per tutti (P. Tito)
Gita a Palermo per Ex Alunni e familiari (Rodolfo Trancanelli)
Il Postino di Via dei Pianellari numero 7 - Roma (Pal.)
Spigolature postali (Pal.)

La nostra Crociata Mariana 60

Dalle Case nostre 61
Cassino — Potenza

Echi dal nostro Seminario 64

In copertina — Severio Ungheri: Il Verbo si fece carne e abitò tra noi.

Imprimatur † MARCELLUS MORGANTE, Ep. Asculanus in Piceno
Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Un buon numero di Amici

che ricevono regolarmente il nostro

modesto BOLLETTINO

e non lo respingono (segno forse che loro non dispiace)

non hanno ancora

Rinnovato l'Abbonamento

Siamo un'Opera di carità. I nostri Orfani e i nostri Istituti si avvalgono anche della modesta quota di Abbonamento per far fronte ai molteplici bisogni.

Confidiamo che fioccheranno i versamenti tardivi e non i tardivi rifiuti.

Dio Benedica

chi si mette in regola e ci aiuta a fare il bene

ABBONAMENTI E RINNOVI

		LIRE
Rodriguez Armando	Roma	1 000
Capparella Angelo	Fabbrica di Roma	1 500
Antico Antonietta	Loreto Aprutino	3 000
Marsilio Giovanni	Grottole	1 000
Fabbri Remo	Villa Fontana	1 000
Del Campo Agostino	Sciacca	1 000
Fusco Nicola	Verona	1 000
Caputo Onofrio	Pescara	2 000
Anconetani Fernando	Roma	2 000
Menanno Giuseppe	Campobasso	5 000
Di Corleto Antonio	Corleto P.	1 000
Di Mascio Giuseppina	Atella	3 000
D'Orazio Emilio	Ofena	1 000
Griesi Gerardo	Palazzo San Gervasio	1 000
Farricelli Antonio	Ofena	1 000
Di Corlet Giuseppe Antonio	Milano	1 000
Palladini Giuseppe	Artena	1 000
Asilo Infantile	Stilo	1 000
Istituto " D. S. Riggio "	Riesi	1 000
Carcani Dante	Roma	1 000
Paolini Serafino	Roma	1 000
Bertoiotti Adele	Monterosso a Mare	1 000
Colombo Rinaldo	Pignone	1 000
Ferrari Pietro	La Spezia	1 000
Natale Margherita	Monterosso a Mare	1 000
Natale Dina	Molinelli	1 000
Tuletti Giustino	Lavagna	1 000
Magnani Assunta	Levanto	1 000
Falsaperla Michelangelo	Chiavari	1 000
Valerio Maria	Sestri Levante	1 000
Baris Maria	Sarzana	1 000
Di Gennaro Mario	Sestri Levante	1 000
Radicchi Dario	Avenza - Carrara	1 000
Auletta G. Battista	Calciano	1 000
Zizzi Pasquale	Montalbano di Fasano	1 000
Castellari Nicolò	Casanova Lerrone	1 000
Tini Emilio	Teramo	1 000
Di Leo Vito	Norcia	1 000
Paolucci Maria Ved. Tiberti	Cittaducale	1 000
Anelli Aldo	Sanremo	1 000
Milani Salvatore	Ripi	1 000
Longo Vito	Pietragalla	1 000
Acciaccaferro Don Gaetano	Ofena	1 500
Vista Vincenzo	Pignola	1 000
Fontana Sergio	Canosa	1 000
Istituto Femminile	Roggiano Gravina	2 000
Pace Domenico	Potenza	1 000
Valentino Don Verrua	Camino Monferrato	2 000
Tomassini Amedeo	Rieti	3 000
Bontempo Evaldo	L'Aquila	10 000
Vercilli Pietro	Catanzaro	1 000
Racioppo Raimondo	Milano	3 000
Lacerenza Gennaro	Napoli	1 500
Scalzini Gino	Roma	2 000
Alciati Ubaldo	Roma	1 500

Continua

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE «I DISCEPOLI»

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

Beatus populus cuius Deus est Dominus.

Salmo 143, 15

Carissimi.

Siamo ancora agli inizi dell'anno nuovo 1965.

È bene ricordare, a nostro profitto spirituale, e anche umano e civile, le eterne verità, scese da Dio, scritte dall'uomo ispirato, trasmesse a noi, insegnamento divino per ogni tempo, per ogni generazione, per tutta la universale società.

Che sconvolgimento ci circonda, ci stringe, minaccia di schiacciarci, di distruggere la umanità irrequieta, turbata, scompaginata, traviata, tradita.

Chi lo ha originato?

Chi sta condannando l'uomo?

Chi non crede a Dio. Peggio: chi, millantando di credere a Dio, Iddio tradisce con le sue azioni, con i suoi esempi che non si allineano con l'insegnamento lucente di verità.

Leggiamo: Beato il popolo cui Signore è Dio.

E ancor più chiaro: Se mi amate osservate i miei comandamenti.

I Comandamenti sono sintetizzati dalla legge dell'Amore!

Che dura realtà è la vita di oggi. Iddio non è più Signore del popolo.

I reggitori dei popoli, rinnovando selvatiche prodezze, hanno messo in trono il popolo sovrano in luogo di Dio.

E non si accorgono, i ciechi reggitori, che Iddio ci ha lasciati fare e ci ha abbandonati alla nostra cecità. Sicchè, sconsolati nel travisamento andiamo constatando la parola del Sacro Testo: quod Deus vult perdere dementat.

Ci ha resi pazzi. La confusione di Babele è la confusione di oggi.

Dio è in alto a vedere. Osserva la umanità, non più libera ma libertina e liberticida, immersa e sprofondata nel caos, nell'anarchia delle bugie e delle corrispondenti azioni.

Rimettete Dio sul suo eterno piedistallo, ritornate a Dio, riportate a Dio i popoli, voi falsi profeti e prepotenti reggitori; riacquisterete voi la lucidità di mente, ridarete a noi che piangiamo, ansiosi di luce e di verità, di saggezza e di amore, la tranquillità, la pace, la felicità.

Miei cari, qui è tutto! Qui è la nostra vita. Qui è il benessere del mondo. Solo qui è la vera fratellanza, diversamente e ostinatamente tradita togliendole l'Autore della vita e solo Datore di pace, perchè Egli solo, eterno Amore può dar la Pace.

È l'ora del risveglio, ci dice San Paolo. Torniamo a Dio.

Preghiamo Iddio come i Discepoli su la barca infida nella tempesta che infuria: Salva nos, perimus! *Se la preghiera è sincera, nuovamente il Dio della creazione, Dio di bontà e di misericordia, leverà le sue braccia benedicenti.*

Le acque torneranno alla calma lisce e scintillanti al sole: dominerà Lui.

Dominerà l'Amore suo, che è pace e felicità!

PADRE TITO

Il cuore è il luogo di Dio.
E Dio vuole starci a suo agio.

Paul Delatte

Essere cristiano
vuol dire unirsi a Cristo come a persona che si conosce intimamente, che sia ama appassionatamente e che si serve eroicamente.

Claude

Soltanto la legge
coscientemente osservata
può darci la libertà.

W. Goethe

Il divinatore

Lo Spirito l'aveva invaso quella mattina in pieno, l'aveva tratto anzi tempo fuori di casa, a forza. Era tutto agitato. Come quando il vento impetuoso investe subitamente la quercia e la schioma.

Entrato nel tempio, andava in giro, trasfigurato, quasi gli scoppiasse l'anima.

Timidi timidi, all'ora segnata, essi « c'introdussero il bambino Gesù per far di lui, secondo il rito della legge ».

Ella portava il Figliuolo, trepida, rimirandoselo, pudica, tutta commossa e lieta nell'atto di offrirlo riscattato e libero al Signore.

Quando videro il vecchio accostarsi di colpo, abbagliato, poi avvicinarlesi rispettoso, fissar il bambino con occhio d'aquila, deciso, e tender le braccia a prenderlo, in impeto d'amore, avvampato di fede.

Ardeva come un rogo.

Estasiata, Ella avea nelle pupille il cuore.

Espero all'aurora

E sulla bocca.

Allor ch'egli, stendendo un po' le braccia e levando in alto il tesoro dolcissimo, esclamò radioso, gli occhi dal bambino al cielo:

« Adesso, rimanda in pace, o Signore, il tuo servo secondo la tua parola; poichè gli occhi miei han visto la tua salute, quella salute che hai preparata al cospetto di tutti i popoli: luce che dissiperà le tenebre dei gentili e formerà la gloria del tuo popolo d'Israel ».

Mirava e ascoltava, raggiando di gioia.

Salita al tempio per obbedire alla legge, pensosa dell'incerto domani, non s'aspettava davvero l'ac-

Particolare della Natività

Orvieto
Chiesa di San Giovenale

coglienza festosa, non l'esaltazione vibrante del profeta.

S'invermigliò a un tratto di rossore come se l'universo fosse su Lei fisso, se il tempio intero si riversasse, occhiuto, entro di Lei.

Le ritornarono vivi alla mente gli accenti del canto d'amore, fiorito improvviso dall'anima anelante sulle montagne di Giuda, presso la grande cugina. Le parve sentirne chiara l'eco nelle solenni parole del veggente che in Lui disvelava apertamente la salute del mondo.

Ogni particolarismo nazionalistico era superato: Simeone spaziava lontano come i grandi profeti, ricordava ed esaltava l'universalità di Dio, la salute di tutte le genti in Lui come Egli stesso, il Signore, aveva per bocca di Isaia proclamato:

« Te alzerò qual luce delle genti per esser la mia salvezza sino all'estremità della terra ».

Tutte, senza esclusioni.

E vide profondo nel mistero.

Un attimo.

Simeone era l'antico mondo che passava, resa testimonianza all'Eterno.

Era il tramonto che declina.

Era Espero che dall'ultima notte impallidiva d'amore per l'aurora.

E l'aurora era Lui!

Padre Giovanni Minozzi:
Con Lei su le orme di Lui.
Volume primo. Pagine 121-124.

IL PAPA scrive a ognuno di noi

La Chiesa sa di essere seme, di essere fermento, di essere sale e luce del mondo.
La Chiesa parla agli uomini del loro trascendente destino.
La Chiesa ha un messaggio per ogni categoria di uomini:
per i poveri specialmente, per i diseredati, per i sofferenti, perfino per i morenti.
Per tutti.

I primi cinque anni dell'Opera nostra

Nell'intento di riscoprire le sorgenti del nostro attuale apostolato e l'anima della nostra istituzione, al fine di compenetrarci sempre meglio dello spirito che animò l'azione missionaria dei Padri Fondatori, siamo lieti di ospitare nel rinato nostro Bollettino, di seguito all'inedito di Padre Giovanni Minozzi, uno scritto che Padre Giovanni Semeria pubblicò nel numero doppio del Bollettino « Mater Divinae Providentiae - Mater Orphanorum » *dell'agosto-settembre 1924 sotto il titolo: « Un quinquennio di vita benefica ».*

LE NOSTRE ORIGINI

Perchè?

Dopo cinque anni di attività l'ora è, ci sembra, venuta di descriverne sobriamente, sinteticamente, i risultati. Non ci muove ombra di vanità. La vanità *non è ancora neanche una tentazione per noi.* Il fatto ci appare così povera cosa di fronte alla immensità dei bisogni che d'ogni intorno reclamano soddisfazione! Ma vogliamo ringraziare Iddio che ci ha aiutati e ci aiuta al di là dei nostri meriti, al di là delle nostre iniziali speranze. Vogliamo informare i nostri benefattori perchè vedano che del loro concorso generoso non siamo stati del tutto indegni, perchè sappiano quanto la loro cooperazione ci sia tuttora necessaria.

I primi sogni meridionali.

Imparai a conoscere l'Italia Meridionale quando fra i trenta e i quaranta anni della mia vita facevo il predicatore. Ebbi allora l'occasione di conoscere grandi città come Palermo e Catania per intiere Quaresime. Ricordo una visione primaverile e fuggevole della Calabria per un sereno mattino di febbraio, mentre la vaporiera mi trascinava a Catania nel 1905; visione paradisiaca. La Calabria *mi scopriva la bellezza dei suoi mandorli in fiore.* Conobbi Reggio Calabria allora bella, sana, ricca, colla sua Cattedrale magnifica, le sue Chiese, i suoi Istituti

pii per un mese di Ottobre e ripetute Novene. Ma conobbi anche le miserie del Mezzogiorno negli umili villaggi; vidi le Chiese povere e disadorne, le processioni scomposte, il soverchiare della profanità sul misticismo nel culto. Luci e ombre. Popolo buono, condottieri mediocri, assai mediocri, per non adoperare aggettivi più aspri. Parlando, sentii la vanità della parola, la vanità dell'acquazzone. Due termini mi parvero fissare, fin d'allora il programma d'una redenzione sistematica, necessariamente lenta ma sicuramente efficace: carità educazione; educazione carità.

Primi sforzi.

Cercai di scendere sistematicamente quaggiù (scrivo da Monteleone Calabro) specie quando il primo terremoto del 1905 foriero della catastrofe immane del 1908 richiamò l'attenzione d'Italia, traverso le ruine materiali, al disagio vario e profondo di queste terre, di queste popolazioni: viabilità scarsa, edilizia impossibile, educazione quasi a zero, la religione stessa avvilita, negletta. Cercai di scendere ... indarno.

E pur non di meno qua e là gittai qualche germe buono. In più luoghi perorai la causa degli Asili infantili che già mi parevano un campo dove la iniziativa privata potrebbe assai utilmente esercitarsi a scopo educativo. Raccolsi denaro, esigue somme che oggi farebbero ridere; le lasciai nei singoli luoghi dove ero passato senza poter restare. Qualcuno di questi Asili sognati, abbozzati allora, è sorto, vive. *Laus Deo.*

Un giorno viaggiando verso Pizzo di Calabria, a predicarvi una Novena, incontrai due giovani amici — l'uno nostro ex convittore del Regio Collegio Carlo Alberto a Moncalieri, l'altro un giovane Signore vicentino. Venivano a fare la centesima *esplorazione* o inchiesta privata sulle condizioni della Italia Meridionale. Li dissuasi vigorosamente; non era più tempo di diagnosi, era tempo di por mano a qualche rimedio. Perchè non si sarebbero accinti, giovani com'erano, a qualcuna di quelle opere integratrici della Scuola popolare, che poi dovevano chiamarsi opere parascolastiche? Credo che le mie parole abbiano avuto una certa efficacia sui primi esordi di quella *Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno* che prese poi un grande incremento, e alla quale auguro non solo di conservarsi ma di consolidarsi, fuor d'ogni partito, in una direttiva profondamente religiosa, schiettamente cattolica. Se le cautele per non inquinarsi politicamente, quaggiù dove la politica (partito) tutto invade e tutto guasta, non sono mai troppe, ogni paura d'essere troppo cristiani in materia educativa, è ridicola. Ahimè! cristiani non lo siamo mai abbastanza. L'Italia è malata d'anemia religiosa, l'Italia Meridionale specialmente.

La guerra.

E venne la guerra — e ci rivelò il patriottismo commovente di queste popolazioni. Gli ultimi anni immediatamente anteriori all'immane flagello avevano portato dei miglioramenti che proprio la guerra ci permise di misurare. L'emigrazione, specie negli Stati Uniti del Nord America, aveva migliorato le condizioni economiche. Papa Pio X in occasione del terremoto gigantesco e poi, aveva con una serie di provvidenze sapienti a favore specialmente dei Seminari, avviato riforme in grande stile di cui naturalmente a una certa scadenza si raccoglieranno i frutti. I cinquant'anni di unità nazionale, malgrado le orribili lacune, non erano stati infecondi. Gli uomini del Sud affluivano al Nord fieri di combattere per l'Italia, non più ormai espressione geografica, sì realtà viva.

Ma noi chiamati a prestare tra i soldati o ancora baldi, o già feriti, o addirittura moribondi, l'opera nostra sacerdotale, restavamo compresi di gran pietà per questa povera gente con tante belle qualità spontanee, ma così poco civilmente e religiosamente educata. Notavamo la prevalenza crescente dell'elemento agrario meridionale nelle file dei veri combattenti di fronte all'elemento operaio nordico che le necessità del munizionamento richiamavano nelle officine. E per tutte queste ragioni si rafforzava in noi il proposito anticipato di fare qualche cosa a guerra finita per queste Provincie.

Ho detto *noi*, perchè la guerra univa Sacerdoti d'ogni paese d'Italia sul campo di un attivissimo e praticissimo apostolato. A quanti che non l'avevano mai ascoltata, potevamo finalmente annunciare la parola di Dio! quanti per la prima volta o quasi assistevano con una relativa regolarità ai sacri misteri! con che libertà potevamo diffondere dei buoni, veramente buoni libri a giovani borghesi in veste d'ufficiali, a figli del popolo in divisa di soldati!

Per lavorar meglio ci raggruppavamo *(vis unita fortior)* incoraggiati da quell'anima di Apostolo, di *Pastor bonus* che fu, che è Mons. Bartolomasi, il nostro Vescovo di campo. E così ci unimmo a poco a poco lo scrivente e Don Giovanni Minozzi, propagandista instancabile, prima e dopo Caporetto, delle Case del Soldato alla fronte, la provvida istituzione che fece sentire un soffio di fraterna sollecitudine da parte del paese ai difensori eroici delle linee più avanzate. Nei lunghi colloqui, mentre si correva da un punto all'altro della fronte per confortare, rallegrare il nostro fante, maturò l'idea di un'azione concorde per gli orfani di guerra delle Provincie più derelitte dell'Italia Meridionale.

I primi centri nella Pasqua del 1919.

I primi centri della nostra attività a guerra finita furono la Basilicata, l'Abruzzo, Gioia del Colle. Rimanemmo due soli, finora, almeno di veri e proprii Cappellani Militari. Altri furono riassorbiti dal loro ministero *ante bellum*, altri presero la via dei loro chiostri; qualcuno iniziò altre opere. Salutiamo quel valoroso Don Galloni che ci sarebbe stato (ci pareva) così prezioso ausilio e volle invece dedicarsi alla Bulgaria.

Il nostro primo amore fu, possiamo ben dirlo, la Basilicata. Vi ci spinse, e proprio a Rionero, il Generale Pennella e vi ci ritenne, poi, a Rionero, Giustino Fortunato. Io ci arrivai fresco fresco, nuovo nuovo per la Pasqua del 1919. Accolto benignamente dal Vescovo di Potenza Mons. Razzoli, coadiuvato da Don Elia, dall'ottimo Don Michele Padula, dal Prof. Indrio, coi pochi denari raccolti in un primo sforzo tra amici (non si arrivò a 50.000 lire) gittai le basi di un Orfanotrofio femminile che morì in culla ad Avigliano (in cinque anni di vita è fatale contare qualche morto ... l'Orfanotrofio femminile Aviglianese è forse il solo nostro aborto), di un Orfanotrofio maschile che pur troppo dopo cinque anni *non è nato ancora, ma non è detto che non nascerà, a Orsoleo.*

Ma non fummo insensibili nè Don Minozzi alla carità del natio loco, nè io alla carità verso la mia religiosa famiglia dei PP. Barnabiti. E così sorse subito nel 1919, il primo anno di vita, il progetto da parte di lui di uno, anzi due Orfanotrofi ad Amatrice (Abruzzo, Provincia di Aquila) e da parte mia di un Orfanotrofio maschile a Gioia del Colle (Puglie, Provincia di Bari) dove i miei confratelli avevano accanto a una bella Chiesetta nuova, una modestissima residenza.

Ultimi preparativi.

La guerra ci aveva insegnato ancora una volta la necessità (strumentale) del denaro. *C'est l'argent qui fait la guerre.* Decidemmo di dividerci momentaneamente per poi lavorare meglio uniti. Don Minozzi scelse per sè la parte più prosaica: restar qui in Italia, continuandovi il lavoro di esplorazione, di dissodamento del terreno, di rapporti con le Autorità, di appello alla beneficenza indigena e straniera... rimanevano ancora in Italia stranieri benefici, specie americani, nei giorni della guerra. E a me toccò la parte più poetica, il viaggio negli Stati Uniti del Nord America, dove c'erano i dollari americani e i cuori generosi dei nostri Emigrati.

L'Opera ricorderà questo viaggio per nutrire e dimostrare la sua riconoscenza a tutti coloro che furono verso di noi e cioè verso gli orfanelli di guerra, dei quali per grazia di Dio diventavamo rappresentanti e servi, buoni e generosi. Ricordiamo qui SS. Benedetto XV che largamente benedisse il viaggio; S. E. il Card. De Lai che munì il povero pellegrino francescanamente apostolico di aperte ed efficacissime lettere. Su un altro piano il Conte Umberto Morra di Lavriano, erede d'un bel nome e di nobilissime tradizioni, Segretario volontario e perpetuo (allora) del sottoscritto, che divise le fatiche, le asprezze, le difficoltà... e anche le gioie del viaggio Nord Americano durante otto mesi. Non mancò qualche Americano generoso; ma il mio campo d'azione fortunato furono i nostri emigrati, tutti, anche i più poveri. E se li potei trovare e pronti all'appello, lo debbo in grandissima parte al Clero — ai Vescovi che non mi rifiutarono le necessarie licenze, ai preti, ai nostri poveri preti italiani che mi accolsero fraternamente sotto i loro tetti (qualche volta modestissimi) alla loro mensa (cordiale e frugale) e prepararono senza risparmio di fatica, il terreno.

I due milioni di lire italiane raccolti laggiù, uniti a quelli che l'industre mio compagno seppe ottenere qua da autorità pubbliche, da istituzioni varie, da privati cittadini, sono stati il nerbo provvido della nostra campagna. Grazie ad esso (per tacer d'altro) potevamo finalmente ottenere quella Erezione in Ente morale che ci era indispensabile sia per non essere divorati dalle tasse, sia per attingere ai sussidi governativi, sia per dare al pubblico piena garanzia della nostra correttezza economica.

PADRE GIOVANNI SEMERIA

Il dare agli altri è fonte di gioia. Finchè non uscirete dal vostro guscio, mieterete delusioni ed amarezze. Amate il prossimo; cercate in ogni circostanza di rendergli un qualche servizio. Non tarderete a sentire una gioia radiosa. Certo: chi serve il prossimo, si incontra con Dio. Chi si incontra con Dio, trova il suo Paradiso.

Gertrude Stein

Arte e Morale

— Caro Don Zeno, l'idea di un'arte legata indissolubilmente ad una Morale, mi sembra simile a quella di un'aquila inesorabilmente prigioniera entro una gabbia.

L'aquila così ridotta non è più aquila e così penso che sia dell'arte, lirica intuizione dell'artista nata per gli spazi sconfinati del bello.

— Vedi, caro Pinotto: in fondo al tuo cervello c'è un equivoco. E consiste *sostanzialmente nel confondere il concetto di «distinzione» con quello di «separazione»*.

— Che tra l'arte e la morale ci sia netta distinzione, non lo metto in dubbio. Oggetto dell'arte è il «*Bello*», oggetto della morale è il «*Bene*». Io però penso che ci debba essere anche netta separazione.

— Proprio qui sta l'equivoco. Distinzione non è anche separazione, ossia mancanza di rapporti. L'arte ha rapporti insopprimibili con la morale della quale deve rispettare le Leggi eterne dettate da Dio. L'artista non può mettersi fuori dell'essere, fuori delle leggi che regolano le cose. L'artista non è avulso dalla vita, non è al di là della realtà umana e storica. È uomo, non cessa di essere uomo nelle sue attività estetiche. Egli è inserito nel mondo, in una gerarchia di valori in cui il «*Bene*» ha l'assoluto primato sul «*Bello*».

— Ma questa è una gratuita asserzione assai comoda ai preti...

— Ragiona un tantino: quando Dio ha creato l'uomo gli ha segnato come fine la felicità eterna e come mezzo la Legge morale che ha per oggetto il bene. Perciò il bene è comandato da Dio «*come un dovere*» «*come una esigenza di vita*» per ogni uomo, compreso l'artista. Il bello sta al bene come il corpo sta all'anima. Ora è evidente che il «Bene» ha il primato sul «Bello» come lo spirito ha il primato sulla materia. Di conseguenza l'arte ha rapporti insopprimibili con la morale della quale deve rispettare le Leggi eterne dettate da Dio.

— E quali sarebbero queste leggi?

— Un cànone fondamentale è questo: nessun uomo può recar danno a un altro uomo, perchè la persona umana è sacra. Ora un'opera d'arte reca realmente danno all'uomo ogni volta che lo inclina all'errore, alla colpa, al vizio. In questi casi l'artista allontana l'uomo dalla via del bene e del dovere, dalla

via che lo conduce a Dio per cui fu creato. E la sua opera, anche se esteticamente pregevole, è moralmente biasimevole. Questo è l'unico limite che la morale pone all'artista: non recar danno all'uomo.

— Ma questo limite non reca, a sua volta, un danno all'arte?

— No, mio caro. L'arte non è mortificata nè diminuita dalla morale, anzi è potenziata e sublimata. Il « Bene » aggiunge sempre un suo particolare splendore al « Bello » quasi un fastigio, un coronamento. I greci dicevano: « Una cosa è perfetta quando è bella e buona a un tempo ».

— Ed ora mi spieghi: la morale proibisce « *il male nell'arte?* ». Se così fosse, ogni espressione artistica sarebbe piatta, senza contrasti di luce, senza emozioni. E allora?

— Stai pur tranquillo, Pinotto. La morale non proibisce *il male nell'arte*. Ma, ciò che importa, è di collocare il male proprio « *al suo posto* »: far risaltare che è male e servirsi di esso per mettere in rilievo il bene, la virtù. Occorre non presentare il male in una luce e in un contorno, per cui possa indurre l'animo del prossimo alla simpatia o al consenso. Pensa alla « *Divina Commedia* » ed ai « *Promessi Sposi* ». Nel loro mondo artistico *c'è anche il male*, ma *nella giusta misura* per essere condannato e per far da controluce al fulgore del bene, della virtù. In questi monumenti d'arte letteraria c'è una mirabile armonia con la morale cristiana. Per questo sono finora insuperati, se non insuperabili.

DON ZENO

Gocce di saggezza

Essere originali è un pregio, volerlo essere è un difetto.

La bontà, più d'ogni altra cosa, disarma e conquista gli uomini.

Basta un minuto per fare un eroe;
ci vuole una vita intera per fare un santo.

Gli amici possono aumentare i nostri vizi,
i nemici temprare le nostre virtù.

Se la Fede ricuce le ferite del cuore,
tutto diventa luce anche il dolore.

Prudenza senza bontà è malizia: semplicità senza giudizio, stoltezza.

Alle soglie della morte si misura la vanità delle cose
e l'importanza della vita.

7 marzo 1965: La «Nuova» Messa

Dove più, dove meno, nelle grandi città come nei piccoli paesi, dovunque è ormai giunta almeno un'eco di quella che è stata la Riforma liturgica apportata dal «Vaticano II», ed è quindi risaputo dalla grande maggioranza dei fedeli che il 7 marzo prossimo entrerà in vigore l'Istruzione per l'applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia.

Al centro di ogni interesse sono, naturalmente, le innovazioni che riguardano l'atto di culto per eccellenza della nostra Religione: la Santa Messa.

Le principali innovazioni, che riguardano più da vicino i fedeli, sono:

1) Nelle preghiere ai piedi dell'altare si ometterà il Salmo 42 (art. 50).

2) L'ultimo Vangelo sarà tralasciato e le preghiere Leoniane saranno soppresse. (art. 51).

3) Nelle Domeniche e Feste di precetto l'omelia si terrà a tutte le Messe con partecipazione di popolo. (art. 52).

4) Specialmente le Domeniche e le Feste di precetto, prima dell'Offertorio sarà ripresa l'antica consuetudine della «orazione dei fedeli» detta anche «orazione comune» (art. 53) che risale al II secolo circa.

Per quanto riguarda l'uso della lingua italiana si osserveranno le seguenti disposizioni:

Si diranno in lingua italiana nelle Domeniche, nelle Feste e nelle Messe con concorso di popolo:

- ✠ L'Epistola e il Vangelo.
- ✠ Le acclamazioni, i Salmi, i Dialoghi.
- ✠ L'ordinario: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei.
- ✠ Il Pater noster con la preghiera che lo segue.
- ✠ Le formule della Comunione.

L'uso della lingua italiana, sia nei giorni festivi, sia in quelli feriali, è riservato al giudizio degli Eccellentissimi Vescovi per quanto riguarda:

- ✠ Le Antifone: Introito, Offertorio, Communio.
- ✠ I canti d'ingresso.
- ✠ Le orazioni: Colletta, Super oblata, Post communio.

L'uso della lingua latina rimarrà nelle Messe in canto.

Di fronte a tali innovazioni non si poteva fare a meno di affacciare un timido perchè.

Risponde la stessa Costituzione, che spiega chiaramente le alte finalità della riforma:

1) Far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli.

2) Adattare alle esigenze del nostro tempo le istituzioni soggette a mutamenti.

3) Favorire ciò che contribuisce all'unione di tutti i credenti in Cristo.

4) Rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. (art. 1).

Molti, però, non hanno tenuto in considerazione queste finalità, o, quel che è peggio, non hanno voluto giustificarle: eccoli allora, sconcertati e scandalizzati soltanto all'idea di un ritocco della Santa Messa. E ciò perchè ritengono la Santa Messa patrimonio sacro e intangibile e di istituzione divina.

A tal proposito precisiamo che non tutta la Santa Messa, così come noi ora l'abbiamo, è di istituzione divina, ma soltanto una parte.

La Santa Messa, così come fu istituita da Gesù Cristo nell'Ultima Cena, comprende la preghiera eucaristica con la Consacrazione (Canone) la Frazione del pane e la Comunione.

Col passar del tempo la Chiesa ha circondato questo nucleo fondamentale, sacro e intangibile, con letture, preghiere, invocazioni, gesti, che meglio mettessero in evidenza il grande mistero di fede, per renderlo più significativo, per ravvivare la fede dei cristiani in modo che si beneficiasse il più largamente possibile dei frutti abbondanti della Santa Messa.

Ora, questa parte di istituzione ecclesiastica, è suscettibile di adattamento ai luoghi e ai tempi, così come è già realmente avvenuto per il passato, a cominciare dai primi secoli del cristianesimo.

Resta così spiegato anche il fatto della introduzione della lingua italiana nella Santa Messa, che è stata forse l'innovazione più benedetta e più criticata.

La maggior parte dei fedeli ha benedetto questo saggio provvedimento, che, se una colpa può avere, è quella di poterci far gustare finalmente la Santa Messa così come va gustata, senza gli inutili doppiaggi da parte del commentatore.

Non sono mancati però, coloro che sono rimasti stupefatti, per non dire sdegnati e inorriditi, dinanzi a questa decisione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

A costoro facciamo presente, che non è la prima volta che la Chiesa si è posto il problema della lingua liturgica. Infatti la lingua usata nella Santa Messa fino al IV secolo, era la lingua greca, e questo sin dai primi tempi della evangelizzazione dell'Urbe.

Nel IV secolo, quando ormai la lingua greca era diventata incomprensibile per gli uomini latini che cantavano in greco « allietati dal suono delle parole, ma ignari del loro significato », — così ci riferisce l'Ambrosiaster —, la Chiesa introdusse l'uso della lingua latina.

E ben a ragione fu propizia allora l'introduzione della lingua latina, come è propizia oggi la parziale sostituzione della lingua latina con la lingua italiana, se è vero che la Santa Messa, per il suo carattere comunita-

rio, esige la partecipazione del popolo.

Perchè usare allora una lingua che il popolo non conosce, non riesce a decifrare?

Come si vede, niente si innova senza un perchè.

I fedeli abbiano cura perciò d'istruirsi nella Sacra Liturgia e accettino con riverenza le disposizioni che la Santa Madre Chiesa ha stabilito.

Dato il carattere comunitario della Liturgia, i fedeli non devono isolarsi egoisticamente, ma incontrarsi con il Signore in comunione con gli altri fratelli; « accostarsi alla Sacra Liturgia con retta disposizione d'animo, conformare la loro mente alle parole che pronunziano e cooperare con la grazia divina per non riceverla invano ». (art. 11)

Disponiamoci tutti, perciò, a far tesoro di tutte le innovazioni e ringraziamo veramente il Signore per questa benefica riforma, ricordando a noi stessi che « una Liturgia che non si rinnova è destinata all'irrigidimento ritualistico, alla sclerosi cerimonialistica e perciò alla separazione dalla vita della comunità ». (Della Torre).

PEPPINO SPEZZANEVE

Lettere di Giulio Salvadori
a Padre Giovanni Minozzi

Carissimo Don Giovanni. Roma, 13 maggio 919

Che cosa ho fatto io? e *quid retribuam?* Mia Sorella Le manda l'unita lettera. Perdoni il ritardo. Io non ho che pochi versi. Voglia compatire. I nostri rispetti al Padre Genocchi e al Padre Ceresi. A rivederla presto. Suo Giulio Salvadori

Rev.mo e caro Don Giovanni. Roma, 22 luglio 919

Giuseppina Le manda questo appunto della M.sa Lepri, che non ha potuto trovare la via. (1). Gli altri bambini ha fatto in modo che siano avvisati. Ma questo non le è riuscito. Come si potrebbe fare? Spera che gli altri saranno tutti pronti alla chiamata. Con animo grato di tanta carità Le invia i suoi rispetti. E La ricorda e saluta di cuore il Suo Giulio Salvadori.

(1) Intendo che Giuseppina non ha potuto trovare la Via Ludovico Muratori.

Carissimo Don Giovanni. Roma, mercoledì santo 921

Le consegno anche questa lettera di Giuseppina al caro Padre Genocchi, che ha scritto ieri con tanta affettuosa e buona amicizia. Gli dica quanto Gliene siamo grati e che speriamo vederlo presto. Ho un giovanetto che ha la licenza ginnasiale e si prepara alla liceale che ora fa una scoletta ma a Tata Giovanni, ma qui per economia non gli possono più dare ospitalità. Non potrebb'essere un istitutore adatto per i nostri Orfani? Intanto, voglia vedere. *Angelus Raphael comitetur tecum in via.* L'abbraccia il Suo Giulio.

Fortes in Fide!

L' «unico necessario» per noi Cristiani resta sempre: «Amare Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e amare il prossimo come noi stessi». *Tutto il resto se non è volto al bene, potrebbe essere soltanto vanità e afflizione di spirito. Pure se conquistiamo l'universo.*

Senza di Dio, c'è tenebra fonda entro la quale intristiscono l'egoismo e l'orgoglio, sorgenti di ogni iniquità.

È la Fede nel Signore benedetto, e nella sua Divina Provvidenza, che costituisce la nostra salvaguardia, il nostro valido fortilizio.

Credendo e dimostrando la fede con le opere, possiamo sviluppare in noi la nostra vita interiore, anche se la nostra attività oggi tende svolgersi, col suo ritmo frenetico e convulso, quasi prescindendo dai nostri doveri verso Dio.

Di giorno in giorno noi viviamo problemi di vita sempre più numerosi e sempre di maggiore e più complicata entità.

Ma il Cristiano domanda la graduale soluzione di ognuno di essi in primis al suo Creatore, ammirabilissimo nella terra e nei cieli.

La santa Chiesa esorta anche i Laici, perchè si rendano qualificati nello studio di questo "enorme mister de l'universo", cercando di risolvere alla luce della Fede, in unione con la Gerarchia ogni possibile questione, per l'avvento del Regno di Dio nel mondo, Regno di bontà e di amore, Regno di felicità e di pace.

Sacerdoti e Laici, uniti per la Fede da sublime vincolo di vocazione, devono affaticarsi per trasformare in meglio le quotidiane realtà del dolore, consolando tutte le umane miserie, "facendo la Verità nella Carità".

È l'ora dell'azione missionaria, che concretizza gli immortali principi della nostra Religione. "Hora est jam nos de somno surgere".

Il sovrano Pontefice ci dà fulgido esempio con la sua parola e le sue opere. È inutile perdersi in disquisizioni e quisquilie balorde.

Con intrepida Fede occorre praticare la Carità, seguendo il Maestro Divino. L'anima nostra deve prestare la più perfetta adesione a tutti i principi, cui si sta ispirando il Concilio, alla luce dello Spirito Santo, per condizionare la nostra vita e per offrirci i mezzi più idonei, perchè possiamo adeguarci ai nostri tempi in cammino e fermentarli con una più santa vita interiore e con uno spirito più ardente di Fede vivida e fattiva.

Possiamo far convegni, discorsi, possiamo orpellarci di emblemi luccicosi, ma se manca la Fede e mancano le opere della Fede la nostra evangelizzazione resterà infeconda.

F. D'A.

Festa come vigilia

Padre Tito, circondato dal gruppo degli Studenti romani

Ritorna in gaudio il 6 febbraio, festa di San Tito, 49° anniversario di Sacerdozio e giorno onomastico di

Padre Tito Pasquali

nostro beneamato Superiore Generale e Direttore dell'Opera.

Ritorna in gaudio, ma anche come augurante attesa del traguardo dei cinquant'anni, che vorremo festeggiare l'anno venturo, con la benedizione di Dio.

Nella letizia, tutta intima, della felice ricorrenza, i Discepoli, gli Alunni, gli Ex alunni, la Famiglia dell'Opera, elevano coro d'affettuosi sentimenti e intendono onorare chi dei Padri Fondatori fu fedelissimo collaboratore dalla prima ora ed è oggi alacre continuatore; innalzando preghiere al buon Dio, perchè conceda a Padre Tito il compimento dei desideri suoi santi, la prosperità e la fecondità delle istituzioni che dirige, vita lunga e salute fiorente, per la gioia di quanti gli sono devoti e si edificano all'esempio del servizio totale che rende alle istituzioni della carità.

Fiorello

La pagina della Carità

Ci deve costare il bene, deve essere frutto dei nostri sacrifici, delle nostre rinunzie, delle privazioni cui ci sobbarchiamo; e tutto deve essere fatto nella luce di Dio, con purezza di sentimento.

(P. Minozzi)

Non guardar sacrifici, distacchi, rinunce o separazioni, pur di adempiere completamente la volontà e la missione di Gesù di diffondere sulla terra l'Amore misericordioso.

(P. Semeria)

AL NOSTRO SEMINARIO

Sommella Carmelina	Firenze	L.	5 000
Luciani Antonio	Francavilla a mare	»	11 000
Carriero Pietro	Milano	»	10 000
N. N.	Calascio	»	1 000
Alessandrini Margherita	Calascio	»	500
Novelli Rosina	Calascio	»	500
D'Annunzio Gilda	Pavia	»	500
Leonetti Rita	Roma	»	5 000

ALL'UFFICIO DI ROMA

Sig.ra Lisetta Benelli Amadio Firenze	L.	1 000
Sig.ra Dalmin Jolanda - Milano	»	10 000
Sig. Vista Vincenzo - Pignola *per Sante Messe*	»	5 000
Sig. Scalzini Gino - Roma	»	1 000
Prof. Vita Giovanna - Roma	»	10 000
Ing. Patriarca Luigi - Roma	»	30 000
Prof. Ciasca Raffaele - Roma	»	30 000
Card. Ottaviani Alfredo - Roma	»	25 000
Sig. Gambarotta Leo - Busto Arsizio	»	500
Comm. Traversi Opimio - Milano	»	10 000
Alunne Scuola Magistrale "Padre Semeria" - Roma *e giochi vari per i bimbi delle nostre Scuole materne.*	»	10 000
Ing. Vicentini G. Battista - Roma	L.	25 000
Sindaco di Roma	»	5 000
Cassa di Risparmio di Roma	»	50 000
Soc. Gen. Immobiliare - Roma	»	30 000
Madre Superiora Suore della Provvidenza *per Sante Messe*	»	260 000
Banco di Roma	»	10 000
Sig. Bolognesi-Darman Irma Roma	»	100 000
Rag. Valenti Mario - Roma	»	5 000
Sig.na Ena Di Fabio - Roma	»	5 000
Sig.na Rossi Giovanna - Roma	»	2 000
Card. Fernando Cento - Roma	»	10 000
Banca d'Italia - Roma	»	100 000

A far del bene non si sbaglia mai

Padre SEMERIA

LA CASA DEI DISCEPOLI

ROMA — Via dei Pianellari, 7 — ROMA

I Discepoli hanno la loro Casa Generalizia a Roma, in un palazzetto sito in Via dei Pianellari, 7, dove sta anche la Sede Centrale dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia da essi diretta.

Il palazzetto passò ai Discepoli dagli eredi Mercurelli il 28 giugno 1962 ed è stato restaurato man mano, dopo attento studio di utilizzazione e destinazione degli ambienti, al fine di renderlo idoneo alle particolari esigenze della Famiglia religiosa.

I lavori di restauro sono stati progettati e diretti dall'Ing. Corrado Sulli ed eseguiti dalla Ditta Ansuini Odorico e Figlio.

L'edificio porta oggi il segno dell'austerità e del decoro. Per la nostra Casa possiamo ripetere l'affermazione antica: *Parva, sed apta mihi, sed nulli obnoxia*, e ringraziamo Iddio, provvido e misericordioso, che ha permesso che la realizzassimo, senza nostro merito ma solo per sua bontà.

Il cuore della Casa è la Cappella, dove Padre Tito, Domenica 17 gennaio 1965, ha celebrato per la prima volta la Santa Messa.

Ed è solamente della Cappella, eretta dall'Em.mo Cardinale Vicario a Oratorio semipubblico, che intendo parlare.

Il progetto è vanto dell'Architetto Corrado Blasi, che ha studiato minutamente le possibilità e ha curato l'esecuzione dei lavori con competenza, con gusto, con entusiasmo. Ne è risultato un gioiello di architettura giovane dalle linee sobrie ed eleganti, con armoniosa disposizione degli spazi costituenti, proporzionatamente, un ambiente fortemente caratterizzato, che favorisce il raccoglimento e dispone al colloquio con Dio.

Lo spazio dell'atrio invitante a intimità maggiore, le strutture portanti sagomate a croce, l'altare sfaccettato e caldo su quel biancore di parete, il tabernacolo rosso incastonato sulla mensa come scrigno contenente la Presenza immensa di Gesù Eucaristico; e la vetrata filtrante mistica luce, la balaustrina di ferro battuto distinta col sigillo di autentica arte, i banchi monumentali, lo specchio dei marmi austeramente tagliati, i colori severi e suggestivi come le cose dello spirito; sono elementi che esprimono tutti una religiosità essenziale, schietta e profonda.

Per ricavare la Cappellina furono scelti due locali che, adiacenti all'ingresso della Casa, affacciavano sulla strada e sul retrostante cortile, aventi la copertura, come quella di tutti i locali terranei, a volta "a botte" policentrica.

I problemi che si presentarono nella progettazione furono molteplici; il maggiore: quello dell'esiguità dei locali a disposizione.

Interno della Cappella

La soluzione ritenuta migliore fu quella della sostituzione del muro portante divisorio dei due locali con una serie di pilastrini in ferro. Questa soluzione suggerì l'occupazione di una piccola porzione di cortile per la formazione dell'abside.

Ne è risultato una cappella con navata principale, preceduta da un atrio laterale aperto verso l'interno anzichè verso l'esterno. Questo schema è rimarcato dalla volta di copertura del corpo principale, trattato ad intonaco tipo Terranova e contrapposto alla controsoffittatura piana, realizzata invece a doghe di legno mogano opache, dell'atrio laterale.

Il pavimento è di marmo Portasanta riquadrato da fasce di bianco di Jugoslavia sottolineanti l'impostazione strutturale.

Le pareti laterali sono rivestite di marmo bianco con pannelli in Portasanta. Questi marmi formano con il loro taglio un intreccio di croci, che si concludono con l'arco trionfale rivestito di legno mogano. Questo, unitamente al fondo bianco dell'abside, mette in risalto l'altare di broccatello, scolpito a forma poliedrica e sospeso da terra. Un grande Crocifisso di semplice legno intagliato sormonta l'altare.

L'altare maggiore

Croci, croci, croci, espresse dal marmo e come evocate dalle profondità della vita, dove le dissemina in segno di predilezione. Iddio.

Croci, croci, croci, forlemente orientate verso l'altare, mistico Calvario, sul quale campeggia il Crocifisso che tutte le raccoglie, le sopporta, le offre al Padre. A Cristo si va, attraverso l'arco della sofferenza.

Il tabernacolo è di travertino rosso di Siena con la porticina di argento eseguita dall'argentiere pontificio Raul Del Vecchio, con sbalzo dei fratelli Mortet.

Lo sbalzo riproduce la parte centrale dell'ultima cena di Andrea del Castagno; sullo sfondo, dominante la vallata del Tirino, spicca il Seminario dei Discepoli; e la scritta in rilievo indica la misura dell'amore che Gesù ebbe per i suoi Discepoli: *In finem dilexit eos.*

Sulla parete opposta all'altare il Prof. Valentino Petri ha realizzato una vetrata decorativa.

La balaustra, eseguita in ferro battuto e legno, è opera di Mastro Cola Lancione di Ojena; sui tre pannelli l'artista ha rappresentato simboli vari della divina Eucaristia e gli stemmi della Famiglia religiosa e dell'Opera. È opera pregevole d'un'arte nobilissima.

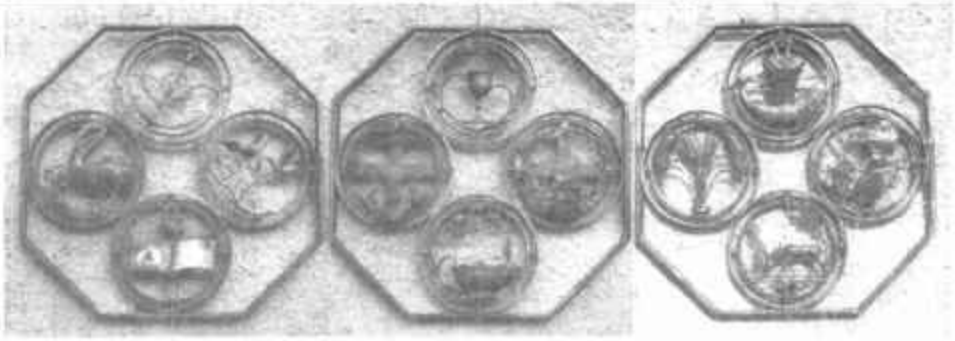
La porticina del Tabernacolo

Nello spazio dell'atrio è stato collocato un altarino dedicato alla Madonna. Il pittore Professore Franco Petruzzi è impegnato al trittico della "Madonna dei Discepoli".

Le acquasantiere sono di broccatello lavorato a punta di diamante.

Alla fornitura e posa in opera dei marmi ha provveduto la Ditta Marcello Amodeo di Roma.

I banchi, eseguiti nella falegnameria di Amatrice, hanno la struttura portante in ferro e i piani in legno mogano opaco. Sono stati eseguiti a perfezione, solidi e comodi: saranno testimoni muti della preghiera di molte generazioni di Discepoli.



Particolare della balaustrina in ferro battuto, insigne opera d'arte di Mastro Cola di Ojena

Alla Cappella si accede direttamente dall'ingresso della "Casa" realizzato anch'esso con materiali di particolare forma e scelta che caratterizzano subito per chi entra la "Casa" di Roma dei Discepoli di Padre Minozzi.

Fiorello

ABC del Cristianesimo

Il nemico numero 1

Il cantuccio del religioso

✠ *Senti che cosa dice Gesù: «Io non aspetto la gloria dagli uomini». Anzi, nella vita privata e nella pubblica, addirittura la fugge. Gesù aspetta solamente la gloria che gli darà il Padre: «E' il Padre mio che mi glorifica». Non ti aspettare mai di essere riconosciuto o ringraziato da alcuno, neppure dai tuoi confratelli o superiori. Su questa terra dobbiamo essere disposti a dare tutto senza ricevere nulla. La ricerca della gloria umana è una mancanza di fede: «Ma come potete voi aver fede, se vi glorificate a vicenda e non cercate la gloria che viene solo da Dio?».*

✠ Fides lumen deificum. *La nostra vita non ha alcun senso senza la Fede. Con la Fede invece tutto si illumina e prende significato: la croce, l'ostia, la sofferenza, il sacrificio e perfino la morte. La vittoria che vince il mondo è la Fede nostra.*

✠ *In noi l'azione ha il sopravvento sul pensiero. Poco o raramente ci rifugiamo in noi stessi e la vita nostra perciò fluisce e palpita al di fuori di noi, risultando centrifuga, agitata, sconvolta, turbinosa. Poco pensiero, poca riflessione, poca meditazione. Ci prodighiamo all'esterno e dimentichiamo che per dare bisogna avere e che per avere bisogna ricevere dal Datore di ogni bene. Solo allora le opere esteriori non nuocciono, anzi servono ad alimentare in noi l'amore del Signore, quando sono unite all'assillo e alla pratica della vita interiore e sgorgano dalla sua sovrabbondanza.*

Frate Masseo

— Il primo quadro della storia dell'umanità si apre con un affascinante idillio d'amore tra Dio e l'uomo. Tutto spira bellezza, innocenza, serenità, felicità, pace. In un secondo tempo entra in scena un elemento, non voluto da Dio, il peccato. Esso sconvolgerà l'idillio d'amore in una tragedia quale mai si avrà sulla terra. Il capitolo terzo della Genesi ci descrive con somma abilità artistica e fine intuito psicologico la caduta di Adamo ed Eva. Il racconto è pervaso da un senso di alta drammaticità. Dato il perfetto equilibrio morale e spirituale in cui si trovavano i Progenitori, si capisce facilmente come la tentazione non poteva venire che dal di fuori. Ecco perciò Satana il "*tentatore*", che si presenta loro sotto la forma di astuto "*serpente*". Ascoltiamo la Bibbia: «Ora il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra, che il Signore Iddio aveva fatto. Ed ecco disse alla donna: "Perchè Dio vi ha comandato di non mangiare il frutto di tutte le piante del Paradiso?". E la donna: "Del frutto delle piante del Paradiso ne mangiamo; ma il frutto della pianta che è nel mezzo del Paradiso, Dio ci ordinò di non mangiarne e

di non toccarne, che forse non si abbia a morire". Ma il serpente disse alla donna: "No, voi non morrete; anzi, Dio sa bene che in qualunque giorno ne mangerete, si apriranno i vostri occhi, e sarete come dei, avendo conoscenza del bene e del male". Ora la donna, vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio, e gradevole all'aspetto, lo colse, ne mangiò e lo diede a suo marito, che ne mangiò».

— Che peccato fu dunque quello di Adamo?

— Come si può facilmente capire, fu un peccato grave di superbia e di disubbidienza contro l'Amore di Dio. Sulla terra, presso tutti i popoli, i delitti più orribili e più puniti sono quelli contro l'amore. Ora se è così grave andare contro l'amore umano, quanto più grave sarà andare contro l'amore divino? La malizia della disobbedienza e della superbia di Adamo e di Eva si misura dall'Amore divino offeso. Ma l'Amore di Dio è infinito, dunque la malizia del peccato originale è infinita ...

— Sotto questo aspetto il peccato è sempre orrido e sconvolgente. E quali mai furono le conseguenze del peccato di Adamo?

— Le conseguenze sono il capovolgimento dell'operato divino. Perciò il peccato di Adamo spogliò lui e tutti gli uomini della Grazia santificante e di ogni altro dono soprannaturale, rendendoli soggetti al peccato, al demonio, alla morte, all'ignoranza, alle cattive inclinazioni e ad ogni altra miseria, ed escludendoli dal Paradiso.

— Che triste catena di sciagure! Il peccato è veramente il **"Nemico numero 1"** dell'uomo. Dio l'aveva creato e posto sulla terra come un Re con 3 corone, ed il peccato lo getta dal trono nel fango del male, diseredato, schiavo del demonio.

— Proprio così come dice la Bibbia. Ascolta: «Perciò Dio disse alla donna: "Io moltiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze; con dolore partorirai i tuoi figli, sarai sotto la potestà del marito, ed egli ti dominerà". Ad Adamo poi disse: "Perchè hai dato ascolto alla voce di tua moglie ed hai mangiato il frutto proibito, la terra è maledetta per causa tua, con fatica ne trarrai il nutrimento per tutti i giorni della tua vita. Essa ti produrrà triboli e spine, e tu mangerai l'erba dei campi. Con il sudore della tua fronte mangerai il pane, finchè non tornerai nella terra, dalla quale fosti tratto; perchè tu sei polvere ed in polvere ritornerai". Poi il Signore Dio lo mandò via dal Paradiso di delizie». (Genesi, III, 8-24).

— Ed una nera disperazione scese nel cuore dell'uomo.

— Ma Dio subito la dissipò, facendo chiaramente intravedere le dolci figure di Maria e di Gesù Redentore. La salvezza, promessa da Dio, era sicura.

Don Rodolfo Alzeni

Rinnovate l'abbonamento!! **Procurateci nuovi abbonati!!!**

L'ultima Sessione del Concilio

si aprirà il 14 settembre prossimo. Così ha disposto il Santo Padre con un suo Rescritto del 4 gennaio.

Il Messaggio di Paolo VI alle Nazioni,

consegnato ai giornalisti a Bombay, è stato trasmesso al Segretario Generale dell'ONU, U Thant, il 15 gennaio dal Cardinale Cicognani, Segretario di Stato, perchè sia tradotto in pratica, nel modo più opportuno, per il bene dell'umanità. Il Santo Padre fa voti, perchè il 1965, proclamato « Anno della Cooperazione Internazionale », segni l'inizio di un lungo periodo di fattiva collaborazione e benessere fra le Nazioni.

Contributi missionari della Gioventù Cattolica in Francia:

il Tempo di avvento è dedicato alla campagna per l'evangelizzazione mondiale; il tempo di Quaresima alla campagna contro la fame. Quest'anno tutte le Organizzazioni Giovanili Cattoliche, con l'aiuto della Stampa e della Radio TV, hanno voluto offrire per Natale al Rwanda i mezzi audiovisivi per l'istruzione dei più che 315.463 catecumeni. La Chiesa così mostra di saper utilizzare per il bene ogni ritrovato dell'umano progresso.

I restauri alla Basilica del Santo Sepolcro, a Gerusalemme

furono cominciati nel luglio 1962. I lavori sono diretti da un « Ufficio Tecnico », comune alle tre Comunità interessate al Santuario: la Custodia di Terrasanta per i Cattolici, il Patriarcato Greco-Ortodosso e il Patriarcato Armeno. Si spera che nel 1966 la Venerabile Basilica potrà mostrare il suo volto, rinnovato dai sapienti restauri.

La « Chiesa del Concilio »

può chiamarsi la moderna Chiesa di Sant'Andrea, a Pescara, officiata dagli Oblati di Maria Immacolata. Costruita, infatti, in gran parte nell'anno della Prima Sessione Conciliare, consacrata nel corso della Seconda dal Cardinale Wiszynski, vi si accede per un'ampia strada moderna, battezzata « Via del Concilio » ed è arricchita di una Cappella dedicata al Concilio e benedetta da Mons. Iannucci, Vescovo di Pescara, nell'ultima settimana della III Sessione Conciliare. Pregio di questa Cappella è una composizione a tempera di 40 metri quadrati sul Concilio Ecumenico, opera del Pittore Aligi Sassu.

Il Santuario del primato

sorgerà a El Tabga, in Galilea, presso il lago di Tiberiade, a ricordo del pellegrinaggio del Papa in Terrasanta e come segno di fedeltà e di esaltazione del Primato di Pietro e dei Suoi Successori. Paolo VI il 12 dicembre 1964 ne benedisse la prima pietra.

Didimo

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

Novità grande per tutti

Nella Sede de I Discepoli e dell'Opera — Via dei Pianellari, 7 — si è aperta finalmente una bellissima e artistica Cappella nata, possiamo dire e diciamo, dalla mente e dal cuore del Vicario.

È una miniatura dolce e riposante.

È la *domus Dei vera et porta cœli*, ove l'anima è come fascinata al raccoglimento ed alla preghiera.

Ogni cosa sembra un gioco di fantasia, ma ogni cosa non mortifica nè l'Arte, nè la Liturgia.

Tutto è indovinato con gusto religioso di chi ha ideato e del bravo nostro Architetto Blasi che il pensiero e l'anima ha saputo interpretare e fissare con la sua opera artistica.

Deo gratias!

Dopo la Casa anche il sogno, da tanto carezzato, di una Cappella propria, si è felicemente realizzato.

Deo gratias!

Cari Ex, il 7 febbraio, *Deo favente et adiuvante*, questa simpatica Cappella vi accoglierà per la prima volta per la Messa rituale di ogni mese.

Voi gioirete: i Padri Fondatori dall'alto con voi gioiranno: e il vecchio Padre Tito in terra di gioia piangerà lodando Iddio.

PADRE TITO

GITA A PALERMO

PER EX ALUNNI E FAMILIARI

La Presidenza dell'Associazione Ex alunni, d'accordo con i Reverendissimi Superiori dell'Opera, sta organizzando una gita a Palermo, alla quale sono invitati a partecipare gli Ex alunni e loro familiari.

Per ragioni organizzative si raccomanda vivamente di far pervenire le adesioni entro e non oltre il 28 febbraio.

Tale termine è improrogabile, dovendosi fare le prenotazioni presso le FF. SS. venti giorni prima della data di emissione dei biglietti.

Per le prenotazioni si prega di rivolgersi alla Sede dell'Associazione, Via dei Pianellari, 7 - Roma, specificando non solo il numero dei partecipanti, ma anche il loro nome e cognome e per i bambini l'età.

Si sarà ospitati nella bella ed accogliente Casa dell'Opera di San Martino delle Scale.

Si trascrive l'orario degli arrivi e delle partenze, nonchè il prezzo del biglietti in seconda classe.

Roma-Palermo e ritorno	L. 10.000
Supplemento cuccetta andata e ritorno	L. 3.000
Totale	L. 13.600

Partenza da Roma Termini	il 18 marzo 1965	ore 17
Arrivo a Palermo	il 19 marzo 1965	ore 9
Partenza da Palermo	il 20 marzo 1965	ore 16.35
Arrivo a Roma	il 21 marzo 1965	ore 9.10

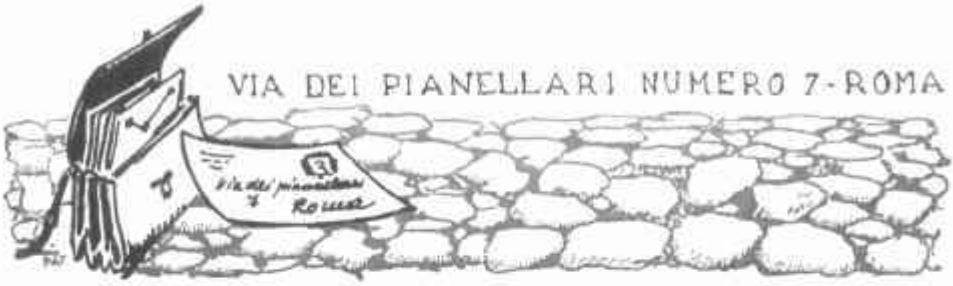
Nella somma sopra indicata non vi è compresa la eventuale spesa per il giro turistico della città.

A ben rivederci dunque per trascorrere, in fraternità gioiosa, tre giorni nella calda ospitalità della incomparabile Sicilia.

IL PRESIDENTE
RODOLFO TRANCANELLI

Lucia Le Vita, figliuola dell'Ex alunno Dottor Franco, partecipa la nascita del fratellino ***Luigi*** *avvenuta in Arezzo il 10 dicembre 1964.*

Al Neonato, alla piccola Lucia, ai Genitori felici i più fervidi auguri dalla Famiglia degli Ex



Spigolature postali

Riprendo volentieri, anche se un po' a fatica, la rubrichetta di corrispondenza con gli Ex alunni che ormai mi era consueta.

L'interruzione, già tutti lo sanno, è da addebitarsi al male; al male che mi si è affezionato e mi fa ancora buona compagnia. Non dico che non ne farei volentieri a meno; ma dalle mani del Signore dobbiamo prendere con animo equo il bene e il male e ... così sia!

Naturalmente porgo i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che mi hanno inviato auguri e mi sono stati vicino e di grande conforto con le loro preghiere.

Purtroppo mi è sfuggita una buona occasione di veder radunati gli Ex alunni di Palermo. Ma in quella città mi sono trattenuto lo stretto necessario e sono partito non ancora perfettamente guarito, portando con me, tuttavia, la promessa del caro Michele Noya, che il gruppo palermitano farà presto parlare di sè.

Da Monterosso ci hanno inviato la seguente lettera ricevuta dal Direttore di quell'Istituto:

PIETRO SCOPAZZI

1252 Alemany Blvd SAN FRANCISCO 12 (CALIFORNIA)

Carissimo Signor Direttore, prima di tutto lasci che mi scusi del fatto che il mio italiano è un po' arrugginito. Io sono un ex studente del suo collegio e ho frequentato le tre classi di Avviamento Marinaro nel 1952-1955, e di tanto in tanto mi trovo a ripensare le memorie di un tempo. Devo ammettere che nel vostro collegio ho imparato disciplina, rispetto e amicizia molto profonda. In America collegi come in Italia non ce ne sono. I ragazzi non hanno nessun valore per la vita e sembra siano sempre troppo viziati. Son appena uscito dalla Marina ed ora appartengo ad una unità aereo-navale in servizio attivo di riserva. Avendo un mucchio di fotografie, ho pensato di mandarvene una. Il primo scopo del mio scritto è non solo per salutarvi, ma chiedervi se sarebbe possibile ottenere un libretto delle preghiere e canzoncine religiose che sono nei locali della Cappella. Includo un dollaro per coprire le spese ... La ringrazio di tutto cuore, sinceramente suo

PIETRO SCOPAZZI

Quante considerazioni si possono fare su questa letterina transoceanica! Le lascio però all'attento lettore ed augurando all'amico di diventare presto grande ammiraglio, passo ad un'altra lettera che mi ha fatto particolarmente piacere:

PROF. PASQUALE CIANFARANI
Preside Istituto Tecnico Statale — LAGONEGRO (POTENZA)

Carissimo Pat, ecco un altro figliuol prodigo, che torna all'ovile! È proprio così; ma credimi, non tutto è dipeso da cattiva volontà e, tanto meno, da dimenticanza e verso l'Opera e verso coloro, che, conosciuti ed apprezzati in tempi ormai lontani, non sono mai caduti in completo oblio, tanto più che a tenerne desto il ricordo, ha sempre contribuito e contribuisce lo splendido bollettino "Evangelizare", che leggo sempre con tanta ansia e piacere, ogniqualvolta, nelle sporadiche fughe a casa, mi è dato trovarlo. Sono, in parte, scusato, no? Che vuoi; la mia vita continua ad essere ancora quella di un nomade per esigenza di ... carriera ... Come stai? La prima volta che capiterò a Roma verrò senz'altro a trovarti. Salutami affettuosamente quanti ancora mi ricordano. Ti abbraccio fraternamente, tuo

PASQUALE CIANFARANI

Niente c'è da scusare, niente da perdonare, caro figliuol prodigo. So bene, tutti sappiamo, quanto è assillante il problema della "carriera", e quanto è imprevedibile, soprattutto quando si tratta di insegnamento. Io ti credevo in Sardegna dato che, l'ultima volta che siamo stati insieme, fosti così generoso di entusiastici encomi per la bella isola. Ma mi è caro che non ci sia fra noi il mare. È più facile poterci rivedere, e grazie della generosa offerta.

Risalendo lo Stivale ci fermiamo in quel di Trento:

LINO VOLTOLINI
Via Valli — BORGO VALSUGANA

Gentilissimo Don Patuelli, avrà pensato certamente che mi ero dimenticato di lei e di tutti i cari amici incontrati a Potenza lo scorso anno, dato il mio lungo silenzio. Così non è però. Ho avuto un grave incidente stradale nel quale è perito un mio carissimo amico e stento a ritrovarmi per lo choc subito. Io sono rimasto illeso e ciò lo devo alla corona della Madonna di Pompei che porto sempre in macchina dall'anno scorso quando andai a visitare il Santuario. Mi sono sempre tenuto informato attraverso la nostra periodica rivista e le prometto fin d'ora che nel '65 farò senz'altro parte di altri raduni. Mi ricordi al nostro Presidente Trancanelli ed al caro Valenti. Mi ricordi nelle sue preghiere e se dovesse passare da Borgo Valsugana si ricordi che casa mia è anche la sua. Con le più vive cordialità ed auguri.

LINO VOLTOLINI

Mi auguro che il tempo intercorso dall'invio della tua lettera abbia scrupolosamente compiuto la sua misericordiosa missione di medico e di consolatore. Sono passato a Borgo Valsugana, ma troppo in fretta per potermi fermare. Poco

La nostra CROCIATA MARIANA

Carissimi Crociati,

io dovrei avere tutto il Bollettino a mia disposizione per rispondere a tutti. Voglio mettere in rilievo solo alcune espressioni spigolate dalle vostre numerose lettere e farne come un mazzo di fiori profumati ad esempio e incoraggiamento dei gentili lettori.

Sentite:

« Da quando mi sono sposata ho desiderato con tutto il cuore di avere un figlio sacerdote. A questo scopo, ogni anno, durante il mese di maggio, sono andata ogni giorno, di buon mattino a pregare la Madonna in una chiesetta campestre lontano circa tre chilometri dal paese. Ho tanto pregato e tanto camminato. Nonostante le mie disagiate condizioni economiche, ho ottenuto la grazia. Il fiore più intelligente, più buono, più amoroso della mia famiglia, è ora Sacerdote. Anche adesso, in ogni mese di maggio, continuo il mio mattutino pellegrinaggio alla Madonnina campestre, perchè almeno un mio nipotino si faccia sacerdote come mio figlio ... e poi sono contenta di morire ».

Alessandrini Margherita - Calascio

Benedetta mamma! Il suo nome mi ricorda la santa madre di Don Bosco. Il suo esempio dica a tutti che la fede nel nostro popolo è ancora viva ed è capace di trasportare le montagne di ogni difficoltà. Ogni sacerdote è sempre frutto di fede, di preghiera, di sacrificio specialmente delle mamme.

« Sono felice di partecipare come Zelatrice della Crociata Mariana. Non mancherò mai al mio impegno nell'invitare altre anime generose a tale apostolato di preghiera. Non voglio andare in Paradiso sola, ma con tante altre anime. Sono felice che il mio Savino sia tra i cari Discepolini. Mi creda: prego tanto tanto con la speranza che la sua vocazione si confermi e che io possa essere degna di avere un figlio santo sacerdote.

Palumbo Franca - Montemilone

Sì, gentile Zelatrice, lei non andrà in Paradiso sola. Abbia fede. La Madonna certamente la esaudirà.

« Con la Crociata Mariana ho trovato la mia vocazione. Da tanto tempo sono a letto con la spina dorsale spezzata. Ho solo 24 anni. La Crociata Mariana ha illuminato la mia vita. Il pensiero di offrire i miei dolori per le vocazioni mi consola e mi dà gioia. Questo pensiero è diventato per me così caro che prego per la Crociata non solo la sera ma sovente anche durante il giorno.

Auletta Giovan Battista - Calciano

Mio carissimo amico, tu stai praticando il detto di un noto scrittore moderno: « Fa della tua vita un capolavoro ». La tua preziosa opera d'arte sono le vocazioni che tu susciti e alimenti col tuo martirio sopportato con Gesù, per amore di Gesù. La Madonna ti consoli sempre!

Ed ora voglio terminare con una geniale trovata di due fratelli: Francesco e Gabriele D'Annunzio, residenti in Pavia, ma figli dell'Abruzzo forte e gentile. Per far contenta la mamma adorata e presentarle una consolante sorpresa per il 1965 si sono abbonati a « Evangelizare » e si sono iscritti con parole di cristiano apostolato alla Crociata Mariana. E' un nuovo tipo di regalo che si trova solo nei cuori profondamente cristiani. Bravi amici, il vostro esempio serva per molti.

Discipulus

Perchè non ti iscrivi anche tu alla nostra Crociata Mariana?

Puoi chiedere informazioni a Don Rodolfo Atzeni - Casa dei Discepoli - Ofena (L'Aquila)

il tempo a disposizione e lente, troppo lente le comunicazioni. Andavo da Treviso a Clès. Ho pensato a te mentre, con un po' d'invidia, non te lo nascondo, mi godevo l'incanto della Val Sugana. Ma, se il Signore vorrà, ci rivedremo in qualche altro convegno.

A quelli che attendono l'ormai famoso Annuario dirò di pazientare, perchè la malattia mi ha fatto ritardare il lavoro di coordinamento dei dati raccolti. E, tutti i mali non vengono per nuocere, del ritardo potrebbero approfittare altri Ex alunni per inviare le notizie necessarie: cognome e nome, titolo, professione, recapito, telefono, istituto di provenienza e periodo di permanenza nell'istituto. Per finire, avverto gli Ex alunni di Roma che d'ora innanzi la Messa mensile sarà celebrata nella Cappella della Sede dell'Opera in Via dei Pianellari, 7.

Cordialità a tutti.

DON EGISTO PATUELLI

Festa fra i Discepolini di Amatrice

De Lorenzo Giuseppe
Martelli Antonio
Volpe Giuseppe

tutti e tre Discepolini di Prima Media hanno ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristico.

Aiutate anche voi a fare dei Sacerdoti, dei buoni Sacerdoti.
L'arte di fare un Sacerdote è arte divina.
Sapeste quel che vale un Sacerdote!
È un altro Gesù Cristo.
Ma per averne uno quante fatiche, quanto tempo e quanta spesa.
Aiutateci!

Beato Luigi Guanella

Segnalateci giovinetti che dànno segni di vocazione

CASSINO — *Istituto-ricordo "Figli d'Italia"*

Incontro di Direttori

Il 25 gennaio tutti i Direttori, ad eccezione di alcuni assenti giustificati, si sono riuniti a Cassino per un incontro fraterno e scambio di idee.

La conversazione è stata improntata a una grande carità e ad un interesse che dimostra l'impegno dei carissimi Confratelli, tutti senza eccezione protesi al compimento del dovere annesso alla carica e che comporta, direi, ogni giorno sovrumana fatica. Sovrumana dico, perchè dove sarebbero necessari — ed è in tutti i nostri Istituti — otto o dieci Discepoli, ce ne sono tre o quattro a sostenere il peso di ogni giorno, con tangibili e lusinghieri risultati.

Gli è che i Direttori, coscienti di tutto il loro impegno, poggiano la fiducia nello intervento divino, non trascurando la base della loro missione cioè la preghiera, la Meditazione, il Divino Ufficio, la Buona sera agli alunni che curano con paterno affetto.

La conversazione si è accesa, si è elevata; e si è anche elevato il tono della voce; ma tutto questo per rivelare non il lamento ma lo zelo dei Discepoli presenti nell'assolvere il loro impegno. Il dialogo, sempre sostenuto da Don Romeo, è stato animatissimo e interessante.

Non è mancata la *verve* amena e sempre simpatica del decano Don Abbracchio, ormai *Princeps Sipontinorum*, nè la nota tanto cara della semplicità del nostro carissimo Don Gemma, sempre pronto ad obbedire e umiliarsi.

Dolce convegno iniziato al mattino con la Messa del Padre Superiore il quale ha svolto la Omelia tra gli Evangeli dei due giorni nelle Messe rispettive di San Policarpo e di San Giovanni Crisostomo.

Per lui, vecchio, ma lieto di poter dar la vita per la Famiglia e l'Opera, è stato di sollievo ancora una volta l'essere presente alla animata discussione dei bravissimi Confratelli. Non può nè deve mancare un «grazie» al Direttore e alla Direzione di Cassino per la signorile e cordiale ospitalità.

Iddio benedica il loro zelo e la loro fatica.

T.

ROMA — *Scuola Magistrale "Padre Giovanni Semeria"*

Un trattenimento gustoso quello di oggi, 31 gennaio. Le Signorine della Scuola "Padre Semeria" si sono esibite sul palco con impeccabile esecuzione che va a lode della intelligente Suora che le ha preparate e dirette.

Il noto dramma "*Maria Stuart*" del grande drammaturgo tedesco Schiller è stato ridotto ed adattato a solo elemento femminile che in scena, naturalmente, si è presentato nell'uno e nell'altro sesso con acconciature particolarmente felici. Questo lavoro è della brava Suora Flora Fornaro; ma c'è anche la intelligenza di Suor Cleofe, la Direttrice della Scuola, che, a 80 anni, ha il coraggio di introdursi anche nell'arte drammatica.

Impeccabile esecuzione! È tutto detto. Tutte le Signorine si sono trasferite nel personaggio perfettamente, in modo particolare la Maria Stuart, con la sua Dama, e la Regina Elisabetta.

Quella ha commosso — qualche lagrima fra l'uditorio ha imperlato gli occhi degli spettatori — fin da principio, ma specialmente quando la Stuart ha pronunziato la sua professione di fede cattolica con il Crocefisso sulle labbra, lezione luminosa ai cristianelli.

Questa con la sua voce altezzosa di un'anima qual era Elisabetta, sitibonda di sangue, lezione di attualità ai tiranni del momento.

Mi dispiace non poter fissare gli altri nomi delle giovani attrici che in scena erano anche attori « di grido ».

A tutte, alle Suore di Suor Cleofe, a Suor Cleofe, alle sue brave educande mandiamo un cordiale *bravo*, rallegramenti e congratulazioni, con l'augurio che possano ancora dare un educato e morale spettacolo a quanti amano l'arte del teatro che ha origini e tradizioni educative che non devono mortificare la scena nè corrompere le anime dei giovani. **T.**

POTENZA — *Istituto "Principe di Piemonte"*

Riceviamo e pubblichiamo:

Sono un ragazzo di anni 15, mi trovo nell'Istituto "Principe di Piemonte" Potenza. Invio questa poesia da me scritta col desiderio che venga pubblicata su '*Evangelizare*'.

GLI EMIGRATI

Sognano l'elevate vette
e le care sponde
cullate dall'onde.

Sognano i loro borghi,
quelle vie sporche,
quel focolare spento,
quel pianto flebile, lento,
quelle mani
che chiedono pane.

Sognano, pensano
di tornare un giorno
in questa terra di dolore
ove libera nel ciel
garrisce la bandiera tricolore.

GIUSEPPE D'ERRICO

ECHI DAL NOSTRO SEMINARIO

È venuto tra i Discepolini un Vescovo Missionario: Mons. Guido Casullo, Vescovo ausiliare di Pinheiro nel Brasile. Si è trattenuto con noi due giorni e tutti abbiam vissuto due giorni di intensa vita missionaria. Egli ha parlato più volte ai Discepolini che, infine, nella sala del teatro lo hanno ringraziato e onorato con una simpatica accademia. Dopo uno scambio di doni il Vescovo ha lanciato l'appello per il Brasile, tutti volevano partire missionari, anche le nostre Suore. Ringraziamo cordialmente Mons. Casullo e noi Discepoli speriamo di rivederlo proprio là in Brasile dove, ci auguriamo, si aprirà anche per noi la porta delle missioni.

A fine d'anno abbiamo trascorso una giornata di Ritiro spirituale. Per la predicazione e le confessioni è venuto Mons. Giovanni Vacca, Delegato vescovile di Rieti. Egli ama molto e serve volentieri i Discepolini di Ofena e di Amatrice. Quando lo invitiamo egli viene sollecito e contento e non manca di portare anche i regali della sua parrocchia rupestre: castagne e patate. Grazie, caro Don Giovanni; tra noi è sempre benvenuto e si ricordi che tra i Discepoli c'è sempre un posticino per lei...

La Festa dell'Epifania, con i suoi consueti doni, ha fatto ritornare fanciulli anche noi grandi. Peccato che viene una sola volta all'anno. Il Signor Pasquale De Meis di Sulmona ha regalato al nostro Seminario due pregiati suini. Ha poi regalato due maialini da ingrasso alla nostra Casa Riposo «Mons. Leone» in Ofena. Grazie. Auguriamo al Signor De Meis lunga e felice vita ed a noi una lunghissima fila di ... per tanti anni.

Senza preavviso, più lieta d'ogni gradito dono della Befana, abbiamo avuto la visita del Superiore Generale nel giorno dell'Epifania. Come sempre egli ha effuso il suo cuore paterno nel colloquio trepido con noi che della Famiglia religiosa siamo la speranza.

La Domenica dopo l'Epifania è la Festa della Sacra Famiglia a noi particolarmente cara perchè è la festa delle nostre Suore. Ci siamo tutti preparati con una solenne Novena. L'Omelia festiva ha illustrato ai Discepolini ed ai numerosi intervenuti le benemerenze delle nostre Suore, degne figlie della Beata Cerioli nell'imitare le virtù della Sacra Famiglia. Esse sono qui in Seminario come le mamme in casa. I Discepolini sono come i loro figli: li amano e sono riamate. Alla Reverenda Superiora Suor Fiorentina ed a tutte le nostre instancabili Suore vada il nostro augurio di santità e di lunga vita.

Il Cronista

Volete aiutare in modo pratico ed efficace i nostri Orfani?

In questi primi mesi dell'anno soprattutto, *conservateci* i vecchi Abbonati **[esortandoli a rinnovare subito l'abbonamento]** e procuratecene almeno uno nuovo

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Corr. Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia

Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch. 9

Bollo a data dell'ufficio accettante

INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di Lire* .....

(in cifre)

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA

nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante

.....

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8

(Edizione 1947)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. (in cifre) .....

Lire (in lettere) .....

.....

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia

Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
"EVANGELIZARE"

ordinario L. .....

sostenitore L. .....

Indirizzo:

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; *ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.*

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinati, cui i certificati anzidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata

C'è da impazzir di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura.

P. Semeria

Fate conoscere, mostrandolo, il nostro Bollettino e procurateci nuovi Abbonati

Santarelli

il buon
vino in
bottiglia

ROMA - Via della Stazione Tuscolana n. 104 - Telef. 75.88.11

Istituto Maschile "Padre Minozzi" - Amatrice (Rieti)

Ebanisteria

Officina
Meccanica

Arredamento per Scuole, Asili, Alberghi, Privati.

Arte
Accuratezza
Puntualità
Prezzi modici

Preventivi gratis a richiesta

Rivolgersi: Economo Officine Istituto Maschile "P. Minozzi" - Amatrice

SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (RIETI)